

Vola  
alta  
parola

---

*incontri poetici*

Reggio Emilia  
Biblioteca Panizzi

23 giugno - 14 luglio 2017



# Vola alta parola

*incontri poetici*

a cura di **Guido Monti**  
*quarta edizione*

La rassegna *Vola alta parola* è giunta al suo quarto anno e mi viene immediata una riflessione, ancor prima che sui grandi poeti avuti in questi anni, sul pubblico della poesia, per parafrasare il titolo di un saggio di Alfonso Berardinelli e Franco Cordelli uscito negli anni '70, che molto fece discutere. Ebbene da quei lontani anni molto è cambiato, il pubblico odierno di *Vola alta parola*, non è un pubblico riconoscibile quindi etichettabile in qualche modo; ad ogni appuntamento visi nuovi ed anche, certo, visi già visti, perché oggi l'arte poetica ha una platea fluida sempre diversa, quanti sono i suoi stili, le sue prossimità più o meno palesi col quotidiano o magari con una dimensione spirituale del vivere o con la sua drammatizzazione meglio rappresentata da quelle voci vicine ad una gestualità autentica. Perché organizzare una rassegna poetica, non vuol dire solo pensare il libro ma anche chi di quel libro ne è l'artefice e in qualche modo lo mette in scena. Oggi proprio nel tempo della parola digitalizzata sempre più pervasiva ed approssimata, della violenza verbale potenziata forse anche per l'uso maldestro degli stessi canali social, l'arte poetica come arte della parola appunto, cerca attraverso la sua profonda riflessione e dignità stilistica, di farci ritrovare quel movimento dello spirito, quel *Douve* originario come direbbe un libro di Bonnefoy, per rimettere l'uomo al centro entrando nei suoi abissi ma anche nelle sue altezze e restituire a quel pubblico, il pubblico della poesia, sempre in ascolto, il senso di tragica precarietà che ci appartiene. Molto di quel pubblico, è il pubblico di Reggio Emilia, donne e uomini dalle tradizioni civili e solidali che tanto in questi decenni hanno ascoltato, tante arti non solo la poesia, perché mossi appunto da una idea di vita, che non può prescindere se vuol essere autenticamente vissuta, dal dato culturale in senso ampio. Ed io in questi anni ho avuto il piacere di sentirlo questo pubblico, di guardarlo davvero.

La rassegna *Vola alta parola*, grazie anche al nuovo importante supporto della *Fondazione Palazzo Magnani*, oltrechè del Comune e degli sponsor, tornerà quest'anno presso il patio interno della Biblioteca Panizzi, con quattro poeti tra i più stimati in ambito nazionale ed internazionale quali l'inglese Jamie McKendrick, il tedesco Michael Krüger, le italiane Vivian Lamarque e Chandra Livia Candiani, accompagnati da quattro fini e sensibili critici che hanno fatto dei loro studi letterari una passione direi quasi esistenziale. Ringrazio appunto per la preziosa collaborazione, Massimo Bacigalupo, Alberto Bertoni, Luigi Forte, Roberto Galaverni.

Ecco, congedandomi, mi viene da pensare che l'arte poetica è un formidabile strumento di cura dell'uomo odierno malato di tanti mali antichi e nuovi ed il praticarla anzitutto attraverso una lettura semplice ed appassionata è forse ancora la via maestra, la via che salva.

Guido Monti



VENERDÌ 23 GIUGNO  
**Jamie McKendrick**  
dialoga con **Massimo Bacigalupo**

VENERDÌ 30 GIUGNO  
**Vivian Lamarque**  
dialoga con **Roberto Galaverni**

MERCOLEDÌ 5 LUGLIO  
**Michael Krüger**  
dialoga con **Luigi Forte**

VENERDÌ 14 LUGLIO  
**Chandra Livia Candiani**  
dialoga con **Alberto Bertoni**

## Jamie McKendrick

### **Sky Nails**

That first day, to break me in,  
my hardened comrades  
sent me scampering like a marmoset  
from the topmost parapet

to the foreman's hut  
for a bag of sky nails.  
The foreman wondered which precise  
shade of blue I had in mind.

It's still sky nails I need today  
with their faint threads  
and unbreakable heads

that will nail anything  
to nothing  
and make it stay.

### **Chiodi di cielo**

Quel primo giorno, per mettermi sotto,  
i miei compagni induriti  
mi spedirono saltellante come una scimmietta,  
dalla ringhiera più alta

giù alla baracca del caposquadra  
a chiedere un sacchetto di chiodi di cielo.  
Il caposquadra si chiese quale sfumatura  
di azzurro avessi in mente, esattamente.

Ne ho bisogno ancora oggi di quei chiodi di cielo  
con la loro filettatura impercettibile  
e la capocchia indistruttibile

capaci di inchiodare ogni cosa  
al nulla  
e farcelo stare.

Da *Chiodi di cielo* (Donzelli, 2003) traduzione di Luca Guerner

## **Unfaded**

The dead are villains we pretend to love.  
Their waxy faces a serene reproach.  
We learn their secrets with distaste:

the things they did make them at least  
as bad as we are – even worse because  
they're dead, and we're alive and might improve.

The dead are villains we pretend to love.  
They died deliberately to spite us,  
to leech our lifeblood for their awful dryness.

We clothe their faults in all the virtues  
they never had, to keep them in their place,  
where they should stay, away from us.

The dead are villains we pretend to love  
though every now and then we hear their voice  
speaking exactly as they spoke to us,

and see their smiles again as they once smiled,  
and their hair unfaded as it was in life.

## **Vividi**

I morti sono furfanti che fingiamo di amare.  
I loro visi di cera un rimprovero severo.  
Impariamo i loro segreti con disgusto:

le loro azioni li rendono cattivi  
almeno come noi - anche peggio visto  
che sono morti e noi vivi e possiamo migliorare.

I morti sono furfanti che fingiamo di amare.  
Sono morti volutamente, per dispetto  
succhiandoci la linfa per la loro arsura.

Vestiamo le loro colpe di virtù irreali  
soltanto per farli stare al loro posto  
là dove devono, a una giusta distanza.

I morti sono furfanti che fingiamo di amare  
benchè a volte li sentiamo parlare  
esattamente come ci parlarono,

e li vediamo sorridere come un tempo sorrise,  
con i capelli vividi che avevano in vita.

Dalla rivista *Poesia*, marzo 2014, traduzione di Antonella Anedda

## **Out There**

If space begins at an indefinite zone  
where the chance of two gas molecules colliding  
is rarer than a green dog or a blue moon  
then that's as near as we can get to nothing.

Nostalgia for the earth and its atmosphere  
weakens the flesh and bones of cosmonauts.  
One woke to find his crewmate in a space suit  
and asked where he was going. For a walk.

He had to sleep between him and the air-lock.  
Another heard a dog bark and a child cry  
halfway to the moon. What once had been

where heaven was, is barren beyond imagining,  
and never so keenly as from out there can  
the lost feel earth's the only paradise.

## **Là fuori**

Se lo spazio comincia in una zona incerta  
dove il caso che due molecole di gas collidano  
è più raro di un cane verde o di una luna blu  
allora nulla è più vicino di così al niente.

Nostalgia per la terra e la sua atmosfera  
fiaccava ossa e carne agli astronauti.  
Svegliandoti trovavi un tuo compagno in tuta  
che alla domanda: "dove vai", diceva: "a fare un giro"

e ti toccava dormire tra il suo corpo e la porta a pressione.  
Un altro sentiva un cane abbaiare e un bambino piangere  
a metà strada dalla luna. Ciò che un tempo era il cielo

ora è un deserto oltre ogni pensiero.  
E mai tanto acutamente come da là fuori  
chi è perso può sentire la terra come il solo paradiso.

Dalla rivista *Poesia*, marzo 2014, traduzione di Antonella Anedda

## Vivian Lamarque

### PER CHI HA VEGLIATO UNA NOTTE UNA MADRE

Altro che la visione delle immacolate  
vette dell'Himalaya, altro che le meraviglie  
dei vulcani in ripresa d'attività, altro  
che da una sponda osservare le maestose  
cascate come nel film Niagara

affacciata alla sponda del tuo letto d'ospedale  
la visione della candida collina - del lenzuolo  
che faticosi respiri fanno sollevare  
abbassare sollevare, nella bianca camicia  
un ricamo trasale, trema un bottone  
di madreperla in precario equilibrio  
quieto luccicca il termometro  
sul comodino posato e luccica  
come un'aurora un tramonto il rosa  
della flebo e nel sacchetto l'oro  
dell'urina e lo scialle bianco fa la collina  
coperta di neve tanta neve infatti  
stai cercando di formare la frase senti che  
freddo qui che freddo che fa?

Da *Madre d'inverno* (Mondadori, 2017)

### SUL DIMENTICARE, DONO

Che sia forse un dono quella nebbia  
quello smarrimento? che sbagliare  
un ricordo aggiunga qualcosa  
di nuovo al nostro breve  
soggiorno - su questo mondo?  
che una cosa creduta accaduta  
aggiunga un'ora di vita  
alla nostra vita?

Da *Madre d'inverno* (Mondadori, 2017)



## SCIALO DI TESORO

Eppure in dono ce ne avevano assegnati tanti  
così tanti, milioni di milioni di giorni  
da sgranare, granaio colmo fino all'orlo  
color oro, ogni chicco un giorno  
con la sua alba il suo mezzogiorno  
e serate e stellate e lune, più infinitesimali  
sottochicchi di ore e ore e minuti,

scialo imperdonabile lasciarli scivolare  
tutti uno a uno dalle dita dove come?  
scivolati dove tutti quei cieli tutto  
quell'oro? Svanito dove in un batter  
di ciglia tanto tesoro?

Da *Madre d'inverno* (Mondadori, 2017)

## Michael Krüger

### **Klassentreffen**

Einer ist Tischler geworden,  
einer Anwalt, eine arbeitete  
in der Pressestelle der ARD.  
Mein früherer Banknachbar  
erforscht das menschliche Gehirn.  
Die Öffnungszeiten der Liebe,  
sagt er, sind fließend.  
Wie läßt sich das Rot  
der Hagebutte beschreiben?  
Wir sind für die Zustände  
des Ganzen zuständig,  
nicht für Details.  
Eine hat's geschafft.  
Sie wollte Waldbeeren  
sammeln in Finnland  
und wurde nie mehr gesehn.

### **Raduno di classe**

Uno è diventato falegname,  
uno avvocato, una lavorava  
all'ufficio stampa della TV.  
Il mio ex compagno di banco  
fa ricerca sul cervello umano.  
Gli orari d'apertura dell'amore,  
dice, sono fluidi.  
Come si fa a descrivere il rosso  
della rosa canina?  
Noi siamo competenti per come tiene  
l'insieme,  
non per i dettagli.  
Una ce l'ha fatta.  
Voleva raccogliere  
frutti di bosco in Finlandia  
e nessuno l'ha più vista.

Da *Spostare l'ora* (Mondadori, 2015) traduzione di Anna Maria Carpi

## **In der Uckermark**

für Botho Strauß

Kopfsteinpflaster, an den Seiten ausgetreten,  
seit zweihundert Jahren sind die Heufuder  
darüber geschaukelt und haben die Ernte  
mit den Eschen geteilt. Kaum zu glauben,  
daß hier das preußische Korn erzogen wurde,  
wo jetzt eine Kuhherde weidet, als hätte es  
nie eine deutsche Geschichte gegeben.  
Am Rand des Weges liegt ein toter Dachs,  
der treibt die Ameisen zur Schwärmerie.  
Und im Talgrund bewachen geduldige Reiher  
die Fische, als sei das eine Lebensaufgabe.  
Hier verläuft unsere innere Grenze.  
Keine Bewegung. Schauen, wie die Wolken  
sich teilen und nach Polen ziehen.  
In Büchern nachschlagen, welche Sprachen  
Gesprochen wurden, um die Schönheit  
zu ehren und ihre Vergänglichkeit.  
Wir grüßen die Rotbuche, vor zwanzig Jahren  
gepflanzt. Wenn der Blitz sie verschont,  
wird sie uns leicht bewegt überleben.

## **Nell'Uckermark**

per Botho Strauß

Acciottolato consumato sui lati,  
da duecento anni ci sono passate traballanti  
carrate di fieno e hanno spartito il raccolto  
coi frassini. Da non credere  
che qui si producesse il grano prussiano  
dove ora pascolano le mucche, come se  
non ci fosse mai stata una storia tedesca.  
Sul bordo della strada giace un tasso morto  
che manda in estasi le formiche.  
E in fondovalle pazienti aironi  
sorvegliano i pesci come fosse il loro compito essenziale.

Qui passa il nostro confine interiore.  
Non muoversi. Guardare le nuvole  
come si separano e vanno in Polonia.  
Cercare in qualche libro che lingue  
si parlavano qui, per onorare  
la bellezza e la sua caducità.  
Noi salutiamo il faggio rosso, piantato  
vent'anni fa. Se i fulmini lo risparmiano  
col suo lieve ondeggiare ci sopravviverà.

Da *Spostare l'ora* (Mondadori, 2015) traduzione di Anna Maria Carpi

## Herbst

Die Sonne hat sich ins Holz des Schobers  
gegraben, um mir den Rücken zu wärmen,  
das letzte Mal wahrscheinlich in diesem Jahr.  
Unablässig redet das Holz, Kaum daß sich  
eine Biene nähert oder einer dieser Käfer,  
die plump und sorglos gegen die Bretter prallen,  
als wollten sie dem Holzgeschwätz ein Ende machen.  
Weiter unten am Hang haben die Wespen  
sich in der Wiese vergraben, eine Stadt wollen sie gründen,  
eine Stadt ohne Licht, und alles Muß weichen,  
sogar den Maulwurf haben sie vertrieben.  
Die Sonne verläßt jetzt das neunte Haus,  
die Linde steht ihr im Weg, ihre letzten Blätter  
bewegt ein östlicher Wind, als atme der Himmel  
sich frei. Manchmal war ich einer  
unter den Blicken der anderen, der Verschonte,  
der seine Träume ausbreiten durfte,  
wenn wir, im Schatten schon, auf der Schattseite,  
der seine Träume ausbreiten durfte,  
wenn wir, im Schatten schon, auf der Schattseite,  
darüber sprachen, was wir sind und was wir  
sein möchten. Jetzt ist die Welt längst  
weitergezogen, und ich sitze immer noch da,  
den Rücken am Holz, ein aufgerolltes Blatt  
in der Hand, das seine Schönheit zu verbergen sucht.

## Autunno

Il sole è andato a seppellirsi nel fondo  
del pagliaio per scaldarmi la schiena,  
forse l'ultima volta per quest'anno.  
Senza posa discorre questo legno, basta che si accosti  
un'ape o uno di questi insetti  
che goffi e ignari sbattono contro le tavole  
quasi volessero por fine alla chiacchiera del legno.  
Poi sotto, sul pendio, le vespe  
si sono seppellite nel prato, vogliono fondare una città,  
una città senza luce, tutti gli altri se ne vadano,  
anche la talpa hanno scacciato.

Il sole ora abbandona la nona casa,  
il tiglio lo intralcia, un vento da est  
agita le sue ultime foglie, il cielo sembra  
respirare più libero. A volte io sono stato,  
sotto gli sguardi degli altri, il risparmiato, uno  
cui era permesso espandere i suoi sogni,  
quando noi, già sul lato in ombra,  
discorrevamo su cosa siamo e cosa  
vorremmo essere. Ora il mondo è andato  
un pezzo avanti, e io sono ancora qui,  
la schiena contro il legno, in mano una foglia  
arrotolata che tenta di celare la sua bellezza.

Da *Spostare l'ora* (Mondadori, 2015) traduzione di Anna Maria Carpi

## Chandra Livia Candiani

### La finestra

Cosa si vede:

Un vecchio dà da bere  
dal palmo della mano  
a una piccola pianta  
spinosa.

Una sedia sul letto.  
Un uccello  
vola laborioso  
la guarda  
girando il collo  
grigio chiaro,  
prosegue.

Un cancello  
si apre meccanico  
la sua ombra elaborata  
si riflette sul soffitto.

Mezzo uscio aperto  
mezzo chiuso.  
Da quello aperto  
si intravede la bambina  
seduta  
a occhi chiusi  
sul letto.  
Quello chiuso  
nelle venature del legno  
ha grandi occhi  
spalancati.

Larghe striscie bianche  
sull'asfalto  
le gocce di pioggia  
a sbalzi  
le saltano.

Le piante  
di chi è morta

lasciate in cortile  
perché si innaffino  
da sole.

Le scarpe della bambina  
sul pavimento  
una diritta  
l'altra sdraiata sul fianco  
molto usate  
non lucidate  
le stringhe  
nuove nuove.

Una fotografia appoggiata al muro:  
tre giovani e bambina.  
La bambina più che altro  
un burattino,  
più sorridente  
più felice di loro,  
troppo presente,  
quasi fuori scena.

Lo zerbino  
rosso, impigliati  
molti peli di gatto  
fili  
granelli di polvere  
un bellissimo frammento  
di sorriso.

Da *Fatti vivo* (Einaudi, 2017)

Forse morirò quest'anno.  
Cosa vorrà dire morire?  
Gli uccelli  
non mi prenderanno più in giro  
dai rami mentre passo  
assente da me da loro,  
pensosa di minuzie?  
Non toccherò più terra  
non farò più rumore?  
Non sarò più così  
perfettamente sola  
stendendo il bucato  
lavando un piatto?  
Cosa  
sarà morte?  
Uno sguardo gigante  
che non separa  
o un nero fitto  
che mangia via  
me? Cosa vede  
la morte?  
Come mi sbocconcellerà,  
da dove partirà  
a disfarmi?  
Ridati alla terra carne e ossa  
e tutto l'umido  
e il calore e il fiato,  
a cosa  
restituirò la poesia?  
Dove non sarò  
e dove sfumerò?  
In cosa farò scioglimento  
e dissoluzione?  
Come foglia? Come animale?  
Come storia?  
Spezzata, conclusa,  
sospesa?  
Chi  
mi vedrà per ultimo,  
il soffitto il cielo  
l'asfalto o una mano  
cara?

Il gatto sotto il tavolo  
continuerà  
con un sussulto leggero  
il sogno  
di un misterioso mondo  
tutto in sé concluso?  
Svelta e gentile  
l'aria  
mi farà sipario?  
Su quale nuovo spazio  
a fine percorso,  
quale periferia assoluta  
senza autobus  
verso il centro?  
Sarò pietra e specchio  
nebbia e figura  
sarò piatto e minestra  
casa e valigia  
ferita e mare?  
Sarò sutura tra mondi?  
O tramonto e tramonto  
e tramonto?  
Un preciso senso  
di sconosciutezza  
mi prenderà per mano?  
Familiarizzando con il buio  
sarò funambola senza qui né là  
senza filo né rete?  
Oh dammi pazienza  
Signora dei poveri  
di sguardo.

Da *Fatti vivo* (Einaudi, 2017)

Caro male,  
non ti chiedo ragioni  
è questa la legge di ospitalità,  
ti tengo come una piuma  
anche quando sei montagna scottante,  
ti sfioro con la tenerezza  
dell'assenza di medicina  
nell'urgenza della vita  
che si sfoglia.  
Ti do riparo  
proprio a te che mi scoperchi.  
Non ti voglio bene male  
ti so sapiente ti tengo d'occhio  
e nido sono  
di te che mi assapori  
e poi sputi il nocciolo,  
levigata smemorata  
nasco da te  
delicata come un sorso  
feroce come un numero  
in attesa  
come la lavagna  
a scuola.  
Scrivimi.

Da *Fatti vivo* (Einaudi, 2017)



Note biobibliografiche

**Massimo Bacigalupo**, nato a Rapallo nel 1947, insegna letteratura angloamericana presso il Dipartimento di lingue dell'Università di Genova. Ha dedicato alla poesia romantica moderna inglese e statunitense saggi e traduzioni, per cui ha ottenuto fra l'altro il "Premio Viareggio Opera Prima Saggistica" e il "Premio Nazionale di Traduzione". Fra gli autori che ha studiato e tradotto ci sono William Wordsworth (*Il preludio*, Premio Monselice), Emily Dickinson, T.S. Eliot, Ezra Pound, Wallace Stevens (*Tutte le poesie*, Premio Bodini) e Seamus Heaney. Sue letture e impressioni sono raccolte nei volumi *Grotta Byron* (Campanotto, 2000), *Luoghi e libri* (Campanotto, 2001) e *AngloLiguria. Da Byron a Hemingway* (Il Canneto, 2017). Nel 2010 il Torino Film Festival ha dedicato una retrospettiva alla sua attività nel campo del cinema sperimentale.

**Alberto Bertoni**, nato a Modena nel 1955, insegna Letteratura italiana contemporanea e Prosa e generi narrativi del Novecento nell'Università di Bologna. In poesia, dopo una serie di opuscoli, libretti, *Plaquettes* inaugurata nel 1981, ha esordito con il volume *Lettere stagionali* (Book Editore, 1996, con una nota di Giovanni Giudici), a inaugurare una sequenza di sette libri, conclusa fino a oggi da *Traversate* (SEF, Firenze 2014, prefazione di Paolo Valesio). Tra loro, spiccano le tre edizioni di *Ricordi di Alzheimer* (Book Editore, 2008, 2012, 2016), accompagnate da una nota critica di Milo De Angelis. Suoi testi sono stati tradotti in russo, inglese, francese, ceco, ungherese e romeno.

Le sue principali traduzioni sono raccolte in *Blue and Blue*, un'antologia di poeti anglo-irlandesi-americani (Sometti, Mantova 2000). E' autore inoltre delle antologie *Poesia della traduzione* (ivi, 2003, in collaborazione con Alberto Capi); e *Trent'anni di Novecento. Libri italiani di poesia e dintorni 1971-2000* (Book Editore, Castel Maggiore, BO, 2005).

Sul versante critico, è autore di diversi articoli, interventi militanti, saggi e volumi di argomento novecentesco. In particolare, si devono ricordare i libri curati per le edizioni del Mulino, dai *Taccuini 1915-21* di Filippo Tommaso Marinetti (1987) al lavoro metrico *Dai simbolisti al Novecento. Le origini del verso libero italiano* (1995), fino al "manuale" *La poesia. Come si legge e come si scrive* (2006) e *La poesia contemporanea* (2012), cui si possono aggiungere *Montale, in conclusione* (2014) e *Scrittori da un ducato in fiamme* (2016).

**Chandra Livia Candiani** nata a Milano nel 1952, dove tutt'ora vive, traduce testi buddhisti e libri per bambini, conduce seminari di poesia nelle scuole elementari delle periferie milanesi, nelle case alloggio per malati di aids e per i senza casa e gruppi di meditazione per adulti in ricerca.

Ha pubblicato *Io con vestito leggero* (Campanotto 2005), *La nave di nebbia. Ninnananne per il mondo* (La biblioteca di Vivarium, 2005), *La porta* (La biblioteca di Vivarium 2006), *Bevendo il tè con i morti* (Interlinea 2015), *La bambina pugile ovvero la precisione dell'amore* (Einaudi 2014), vincitore premio *Camaio* 2014, *Ma dove sono le parole?* a cura di C.L. Candiani con A. Cirolla (Effigie edizioni 2015) che raccoglie le poesie scritte dai bambini delle periferie multietniche di Milano durante i seminari tenuti da C.L. Candiani.

L'ultima sua opera è *Fatti vivo* (Einaudi 2017).

Nel 2001 ha vinto il premio *Montale* per l'inedito, nel 2014 il premio *Camaio*, nel 2016 il premio per la cultura civile *Pier Mario Vello*.

**Luigi Forte**, nato a Torino nel 1942, già ordinario di letteratura tedesca presso l'università di Torino, ha insegnato nelle università di Tübingen, Firenze e Bari. Studioso di letteratura moderna e contemporanea (dadaismo e avanguardia storica, romanzo mitteleuropeo, poesia di Bertolt Brecht, teatro del '900, letteratura del dopo-guerra). E' altresì autore per Rai 3 di un radiodramma su Thomas Bernhard (*La recita*) e di una commedia (*La folia*) rappresentata al festival teatrale di Graz, a Monaco di Baviera e al *Teatro Stabile* di Torino (gennaio 2007). Il testo è stato tradotto in tedesco e pubblicato in Austria (*Störung*, Komödie in vier Bildern, Deuticke Verlag, Wien 1998).

Gli è stato assegnato il prestigioso premio della Fondazione *Von Humboldt*.

E' membro della Deutsche Akademie für Sprache und Dichtung di Darmstadt e della Thomas Bernhard-Gesellschaft di Vienna.

E' stato per anni membro di giuria dei *Premi letterari Mondello* (Palermo), *Von Rezzori* (Firenze) e *Grinzane* (Torino). Collabora al quotidiano *La Stampa* e al settimanale svizzero *Azione*.

Tra le sue opere: *Romanzo e utopia. Hermann Broch e la trilogia dei "Sonnambuli"*, (Olschki, Firenze 1970), *La poesia dadaista tedesca*, (Einaudi, Torino 1976), *Le forme del dissenso*, (Garzanti, Milano 1987), *Il teatro di lingua tedesca ovvero l'universo della contraddizione*, in: *Storia del teatro moderno e contemporaneo*, vol. III, (Einaudi, Torino 2001, p. 435-565). Per la Biblioteca della Pléiade dell'editore Einaudi ha curato l'edizione in due volumi delle poesie di Bertolt Brecht (Torino 1999 e 2005). Ha tradotto inoltre alcuni poeti, fra cui Günter Kunert (*Annuncio del tempo* Einaudi, Torino 1970), Wolf Biermann (*Per i miei compagni*, Einaudi, Torino 1976), Michael Krüger (*Di notte tra gli alberi*, Donzelli editore, Roma 2002).

**Roberto Galaverni** è nato a Modena nel 1964 e vive a Berlino. Critico letterario, dopo aver collaborato con «*Alias-il manifesto*», scrive ora per le pagine culturali del «*Corriere della Sera*», con particolare riguardo alla poesia. È collaboratore dei programmi di RadioTre Rai e della Radio Svizzera Italiana. Tra le sue pubblicazioni, ricordiamo: *Nuovi poeti italiani contemporanei* (Guaraldi, 1996), *Contemporary Italian Poets* («MPT», Londra, 1999) *I luoghi dei poeti* (Palomar, 2001), *Dopo la poesia. Saggi sui contemporanei* (Fazi Editore, 2002), *Passaggio sul mare* (Archinto, 2002), *Il canto magnanimo* (con Massimo Raffaeli; peQuod, 2005), *Il poeta è un cavaliere Jedi. Una difesa della poesia* (Fazi Editore, 2006), *Italo.log*, Antologia di poesia italiana contemporanea (con Theresia Prammer; Berlino, 2009-2010).

**Michael Krüger**, nato a Wittgendorf (Germania) nel 1943, cresciuto a Berlino, da quarant'anni vive a Monaco e lavora come redattore, editore e scrittore. Ha collaborato con scrittori come Claudio Magris, Antonio Tabucchi, Umberto Eco, Primo Levi, Valerio Magrelli, Patrizia Cavalli, Anna Maria Carpi, Roberto Calasso e molti altri.

Ha pubblicato i romanzi (tradotti in italiano) *Perchè Pechino*, 1987, *La violoncellista*, 2002, *La commedia torinese*, 2007, con Einaudi e *Il ritorno di Himmelfarb*, 1995, con Frassinelli.

Tra i suoi libri di poesia tradotti in italiano *Di notte tra gli alberi*, (Donzelli, 2002, tr. di Luigi Forte), *Poco prima del temporale*, (Frassinelli, 2005, tr. di Gino Chiellino) e *Il coro del mondo, Poesie 2001-2010*, (Mondadori, 2010), *Spostare l'ora* (Mondadori, 2015, tr. Di Anna Maria Carpi) e saggi.

Per più di trent'anni è stato editore della rivista letteraria *Akzente* e co-editore delle serie Lyrik-Kabinett (in cui curò l'edizione dei libri di Magrelli, Carpi, Cavalli e Milo de Angelis).

Attualmente è presidente dell'Accademia delle Belle Arti di Monaco di Baviera. A settembre riceverà il Premio Eichendorff per la poesia.

**Vivian Lamarque** nata a Tesero (Trento) nel 1946, da sempre vive a Milano dove ha insegnato italiano agli stranieri e letteratura in istituti privati. Ha pubblicato “*Teresino*” (1981), “*Il signore d’oro*” (1986, tradotto in lingua inglese nel 2017), “*Poesie dando del lei*” (1989), “*Il signore degli spaventati*” (1992), “*Una quieta polvere*” (1996). Nel 2002 la sua opera poetica è stata raccolta nell’Oscar “Poesie 1972-2002” comprensivo anche di una fitta sezione di inediti; “*Poesie per un gatto*” (2007), “*La Gentilèssa*” (2009), “*Madre d’inverno*” (2016).

Tra i premi: il *Viareggio Opera Prima* (1981), il *Montale* (1993), il *Pen Club*, il *San Pellegrino e l’Alghero Donna* (1996), il *Camaio* (2003), l’Elsa Morante (2005), il *Cardarelli Tarquinia e l’Ostia Antica* (2006), l’*Alda Merini* (2013), il *Giuseppe Tirinnanzi alla Carriera* (2014); il Carducci, il Bodini e il *Metauro* (2016), il *Bagutta* (2017).

E’ anche autrice di una quarantina di fiabe tradotte in varie lingue (Premio Rodari 1997, Andersen 2000, Storia di Natale 2015) e delle raccolte “*Poesie di Ghiaccio*” e “*Poesie della Notte*”. Ha tradotto, tra gli altri, *Valéry, Baudelaire, La Fontaine*. Nel 2013 è uscito “*Gentilmente Milano*”, selezione di suoi articoli sul Corriere della Sera.

**Jamie McKendrick**, nato a Liverpool nel 1955, vive e lavora a Oxford come traduttore e insegnante. Ha pubblicato diversi libri di poesia tra cui *The Marble Fly* (Oxford Poets, 1997), con cui ha vinto il Premio Forward, e più recentemente *Out There* (Faber and Faber, 2012), che ha vinto il Premio Hawthornden. Una selezione di sue poesie, *Sky Nails*, è uscita per Faber & Faber nel 2000 ed un’altra sempre per Faber nel 2016.

In Italia ha pubblicato nel 2003 per Donzelli *Chiodi di cielo*, per la traduzione e cura di Luca Guernieri, con sette poesie tradotte da Antonella Anedda.

Ha anche curato *The Faber Book of 20<sup>th</sup>-Century Italian Poems* e attualmente sta traducendo interamente “*Il romanzo di Ferrara*” di Giorgio Bassani; i primi quattro libri sono stati pubblicati da Penguin Modern Classics. Ha tradotto *Affabulazione*, tragedia di Pier Paolo Pasolini, rappresentata a Londra. La sua traduzione della raccolta di poesie di Valerio Magrelli, *The Embrace*, gli ha permesso di vincere il Premio Oxford-Weidenfeld Translation e il premio John Florio Italian Translation nel 2010. Ha vinto il premio John Florio anche con la traduzione di *Archipelago*, una selezione di poesie di Antonella Anedda.

**Guido Monti**, nato a San Benedetto del Tronto nel 1971, si è laureato all'Università degli studi di Bologna. Poeta e critico letterario per le pagine del Manifesto. I suoi testi sono presenti anche in "Almanacco dello specchio" (Mondadori 2009), "Italian Poetry Review" (2013), "Paragone" (2013), "Nuovi Argomenti" (2014).

Ha pubblicato *Millenario inverno* (Book editore, 2007), *Accademico di nessuna accademia, conversazioni con Gianni Scaglia* (Marietti, 2010), *Fa freddo nella storia* (Stampa, 2014), finalista al premio Pascoli. Dirige dal 2014, *Volta alta parola*.

### **Biblioteca Panizzi**

Via Farini 3

ore 21.30

Ingresso libero limitato ai posti disponibili

Info 0522 456084

[www.bibliotecapanizzi.it](http://www.bibliotecapanizzi.it)

SPONSOR



CONTRIBUTO DI



